

Manto siciliano e "faldetta" maltese *

"E mi tornavano in mente fogge, costumi caratteristici spariti per sempre: il manto, per esempio, che avvolgeva una volta la donna siciliana quando andava in chiesa, in visita o al passeggio, e che accresceva dignità e grazia alla persona. Nero, di seta lustra o matta, per le signore, di semplice mussola nera per le popolane, scendeva dall'alto della testa ampio attorno il corpo, fissato con un nodo da piè, sul davanti, raccolto sotto il braccio destro da un laccetto infilato in una guaina e legato alla spalla. Mi tornava in mente la mantellina di panno azzurro cupo, o bianco, nero nel lutto, corta fino sotto la vita in alcuni paesi, in altri più corta assai, in altri lunga fino al ginocchio e, nelle grandi solennità, orlata con galloni d'oro trasmessi da madre a figlia, gelosa eredità delle contadine. Copriva la testa e le spalle, contornava il viso... Il manto lo avevo visto venir meno dopo il sessanta, la mantellina poco appresso. Ora non avevo trovato più vestigio dell'uno e dell'altra".

Chi descriveva così, con tanta pittrice evidenza nel 1894 le più caratteristiche fogge del costume della donna siciliana dei tempi andati era Luigi Capuana¹, la cui parola mi è tornata qui preziosa per stabilire quale differenza corre fra *mantu* e *mantillina* e, più ancora, per dare subito del "mantu", sul quale è mio intendimento fermarmi, un'informazione completa che in breve spieghi anche quale aspetto presentava e come si indossava, particolari di molto interesse, non trascurati, ma non così esaurienti e precisi neppure nelle ricche pagine del Pitre sulla stessa materia.

Dice il Pitre: "Per una tal quale civetteria il manto si appunta al fianco sinistro, formando una rientrata nella linea retta cadente dall'alto al basso, a panneggiamenti artistici. Questa particolarità non è da trascurare, perchè rompe la monotonia della linea nella figura che lo indossa"². Ma non era facile immaginare come si "appuntasse" e quando la prima volta ebbi l'occasione di vedere un manto, ampissimo, maestoso, di seta stupenda, scoprii che non si appuntava, ma si arricciava mediante appunto un cordoncino passato entro piccole asole che funzionavano da guaina; solo restava ancora un mistero dove si legasse quel laccio, se attorno alla vita o altrimenti. Il mistero mi fu chiarito dal passo del Capuana, non scrittore di tradizioni paesane per professione, ma scrittore dal quale persone, caratteri, canti, novelle, usi, costumi della nostra isola furono immortalati in pagine bellissime per magistero d'arte non meno che fedeli per scrupolosa verità.

A differenza, dunque, della mantellina, che si lasciava cadere diritta, il manto si portava arricciato su un fianco; su quello sinistro, secondo la descrizione del Pitre, ma

* Siamo lieti di riprodurre, col gentile consenso dell'illustre Prof. Naselli, questo studio interessantissimo, estratto dal *Bollettino Storico Catanese*, già Archivio Storico per la Sicilia Orientale, Anno V, 1940. — LA DIREZIONE.

1. *La Sicilia nei canti popolari e nella novellistica contemporanea*. Conferenza tenuta a Bologna il 12 maggio 1894 a beneficio del locale Comitato della Società "Dante Alighieri" e riprodotta nel volumetto *L'Isola del Sole*, Catania, Giannotta, 1914. Il passo sopra riferito è alle pp. 191-192.
2. *Costumi delle donne*, nel vol. *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo, Reber, 1913, pp. 46-49. Cito dalla vecchia edizione, non essendo l'Edizione Nazionale delle Opere del Pitre, in corso di stampa, arrivata ancora a questo volume.

per quanto riguarda Catania, dobbiamo credere sempre sul destro, perchè, oltre la testimonianza del Capuana e anteriormente ad essa, ci rimane quella di Eliseo Reclus, l'insigne geografo francese, che ebbe occasione di osservare le donne catanesi nel 1865³. Ad esse ne possiamo aggiungere ora due inedite ancora anteriori, di carattere iconografico, entrambe di Sebastiano Ittar, il valente architetto catanese che coltivò con passione anche la pittura e lasciò fra i suoi schizzi e studi due tavole che rappresentano la donna catanese col manto; le pubblichiamo qui per la prima volta⁴.

Ma poichè la recentissima *Sicilia feudale* di Alessandro Italia informa che il manto si portava anche legato con nastri interni tanto all'omero sinistro quanto al destro, e questo era il modo dell'acconciatura elegante⁵, dobbiamo inferirne che v'erano piccole differenze dovute o ad usanze locali o al gusto personale o, particolarmente, alle occasioni diverse per le quali serviva.

Difatti, per recare un esempio, a Catania le signore quando lo indossavano per le passeggiate o per le visite lo tenevano qualche volta abbassato sulle spalle; donde l'impressione che ne ebbero lo scrittore danese Gian Pietro Holst ed altri, di una cappa munita di cappuccio⁶; ma quando andavano in chiesa lo portavano severamente tirato sulla testa. Per la festa di S. Agata poi se lo avvolgevano sul volto in modo da lasciare scoperto un occhio solo, ottenendo quel tradizionale e curioso travestimento ch'era detto delle *'ntupateddi* e che indusse Paul De Musset nel curioso errore di ritenere che, perciò, il manto si chiamasse *toppa*⁷.

A spigolare e a comparare le notizie lasciateci da documenti e da visitatori della nostra Isola, si apprende, del resto, che vi furono anche manti diversi nella foggia, nella stoffa e nel colore da quello sopra descritto. Basta leggere, per averne un'idea, la nota opera *Donne e gioielli in Sicilia* del Lanza di Scalea⁸ e ora l'opera ricordata dell'Italia, le quali risalgono indietro fino a secoli lontani. Per il secolo XIX, senza perderci in molteplici citazioni, rimanderemo ad Auguste De Sayve che fece un viaggio in Sicilia negli anni 1820 e 1821. Egli assicura di aver visto a Palermo bianchi i manti delle donne di città, e quasi sempre neri quelli delle donne di campagna e neri, di seta o di lana, quelli delle donne di provincia. Tra quelli bianchi dice di averne visto uno, elegantissimo e raro, ricamato in seta e in oro. A Catania trovò una varietà anche maggiore perchè

3. *La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865. Relazione di viaggio* nel vol. *La Sicilia. Due viaggi di F. BOURQUELOT ed E. RECLUS*, con prefazione e note di E. Navarro Della Miraglia. Milano, Treves, 1873 ("Biblioteca di viaggi" X), p. 170.
4. Su Sebastiano Ittar, vissuto dal 1778 al 1847, si può vedere l'opuscolo di Anonimo: *Cenni biografici sulla vita e le opere degli architetti Stefano e Sebastiano Ittar*, Palermo, Stamperia militare, 1880. La sua raccolta di disegni, acquerelli ecc. è a Catania presso gli eredi, signori Novelli.
5. ALESSANDRO ITALIA, *La Sicilia feudale*, Società Anon. Edit. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1940-XVIII; vedi le spiegazioni della Tavola inserita fra le pp. 184 e 185 e anche quanto è detto a pag. 180.
6. *Novelle siciliane*, tradotte dal danese da Gustavo Strafforello, Milano, Sonzogno ("Bibl. Universale" n. 130) p. 10. Sull'importanza e bellezza di queste Novelle vedi ora: EUGENIO DI CARLO, *Gian Pietro Holst in Sicilia*, in "Il Popolo di Sicilia", Catania 10 febbraio 1940.
7. *Voyage pittoresque en Italie. Partie méridionale et en Sicile*, Paris, Morizot, p. 456.
8. Palermo-Torino, Clausen, 1892.

se le donne di agiata condizione avevano manti bianchi e ricamati, le altre li avevano neri, rossi, rosso acceso, mentre le contadine dei dintorni li avevano per lo più di lana o di panno azzurro⁹.

Ma, fra le tante varietà che la mutevolezza della moda produsse, in rapporto anche con le diverse necessità e finalità d'uso, un tipo passò nel tempo pressochè immutato: appunto quello di seta nera, ampio, maestoso, che avvolgeva quasi ieraticamente la persona, accrescendo fascino alle belle e dando grazia anche alle non belle.

Aveva forma tanto semplice che si poteva distenderlo in superficie, e così disteso appariva come un semiellisso di notevole ampiezza. Recava una cucitura, giacchè la larghezza di un telo di stoffa non sarebbe bastata a contenerlo; lungo il lato diritto portava, per ovvie ragioni di rinforzo, una handa di stoffa che talvolta si allargava a proteggere anche tutta la parte che poggiava sulle spalle; la parte che poggiava sulla testa era munita poi di un secondo rinforzo il quale, impedendo che il manto si afflosciasse sulla fronte, contribuiva a incorniciare meglio il viso. Questa specie di fodera era in generale della stessa stoffa, ma l'acquerello dell'Iitar fa pensare che vi fosse anche l'usanza, forse per le donne più giovani, di fodere di colore chiaro, destinate a fare bel contrasto col nero della seta e col colorito del volto. In basso, sul davanti, i due lembi erano fermati insieme o mediante un nodo, come dice il Capuana, o mediante un gancio nascosto sotto una rosetta di nastro. In fine correva tutto intorno un cordoncino nero, sottile per lo più.

Questo fu per lunghissimo spazio di tempo il vestito della donna siciliana di qualunque condizione sociale, eccettuata solo quella di campagna. Lo portavano, dice il Privitera riferendosi a Siracusa, le nobili, le gentildonne, e quelle del terzo ceto¹⁰; lo portavano, noi sappiamo, le maritate e anche le ragazze quando entravano in età da marito (l'*ammantarsi* era un momento importante nella vita di ogni fanciulla), onde non ci sorprende che al Bourquelot apparisse alla metà dell'Ottocento quasi l'abito nazionale femminile siciliano e che esso fosse oggetto di curiosa attenzione e di minute descrizioni da parte di viaggiatori specialmente stranieri¹¹, tema gradito ad acquerellisti e pittori. Un bel quadro di questo soggetto di Michele Rapisardi è esposto nella Galleria d'Arte moderna di Torino.

Ogni corredo femminile siciliano aveva il manto, che ne formava anzi, se si trattava di corredi signorili, uno dei capi più pregiati e costosi, e durava poi tutta la vita, se pure qualche volta non passava alla generazione seguente. A Catania era il massimo del buon gusto e del lusso l'averlo di seta catanese, la famosa seta delle filande locali, bella resistentissima, la medesima di cui si facevano le toghe dei Lettori dell'Università e dei pubblici magistrati; cadeva ampia in-belle movenze perchè del genere chiamato *tafetà*.

Per le donne di comune condizione e per le popolane, l'averlo nel corredo il manto, anche se solo di "cattivella", significava già essere in uno stato di agiatezza o di semiagiatezza: *Cu' havi mantu e gunnedda non è puviredda*; il non averlo era un motivo

9. *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, Paris, Bertrand, 1822, I, pp. 50-51 e 374-375.

10. Prendo la citazione dall'ITALIA (Op. cit., p. 181), ma aggiungo il rimando bibliografico che manca: *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli, tip. a S. Giov. Maggiore, 1878-79, vol. II, p. 319 nota.

11. In proposito, oltre al PITRE', Op. cit., 47-48, si può vedere: S. LO PRESTI, *Abbigliamenti maschili e femminili in Sicilia* in "Il Popolo di Sicilia", Catania, 19 Gennaio 1938.



"Donna catanese in abito da strada".

Acquerello di Sebastiano Ittar (Sec. XIX).

di afflizione, quasi il segno di un disagio che bisognava in tutti i modi nascondere: a Messina, nell'ultimo quarto del Settecento, l'Houel trovò delle popolane che lo prendevano a nolo da una vicina¹². Un indovinello popolare d'intonazione scherzevole ci attesta poi quanto tutte lo avessero caro per la grande facilità con cui s'indossava:

Haju 'na cosa niura e longa
E tiritùppiti 'neapu li corna!¹³.

Non è a dire quanto piacesse all'uomo innamorato andar dietro alla donna sua quando, chiusa nel manto, andava in chiesa. Dice un vecchio canto d'amore di Siracusa (Vigo, n. 904):

Quannu vai a la missa ceu lu mantu,
Ti vegnu appressu pri vidiri a tia...

In qualche località pare avesse il nome di *fadiggia*¹⁴, nome che in verità, indica sì una sopravveste di seta nera, ma la quale va solo dalla cintura al piede e perciò è lo stesso che *gonnella*, *gunnedda*. Il Del Bono nel Settecento, forse con esatto intuito della etimologia del nome (sp. *faldilla*), la definiva "gonnella alla spagnuola". Però nel Mortillaro trovo che la *fadiggia* "si accompagnava con un'altra coperta del busto e del corpo che annodavasi al cinto, detta *Mantu*"¹⁵, e in un canto popolare sento l'innamorato dir sotto la finestra dell'amata (Vigo n. 1197):

Nun mi ni curu siddu è picciridda,
Cci fuzzu lu mantuzzu e la fadidda;

e allora mi par di capire dove stia la soluzione dell'enigma: nella pratica corrente, il nome della parte dovette essere usato anche per il tutto.

Qualche moderno studioso propende a collegare il manto siciliano con le fogge del vestire orientale; altri invece lo considera un'assimilazione dello *zendado* veneto seicentesco¹⁶. La prima opinione, già affacciata, se mal non ricordo, dall'Amari, è semplicemente congetturale; la seconda sarebbe più attraente, non foss'altro perchè ci fa rimanere nell'orto di casa. Ma, considerando bene, che cosa ha di veramente comune il manto sopra descritto col leggerissimo *zendà*, torreggiante come un elmetto, che faceva quasi da baldacchino al volto e che scendeva breve fino alla vita ricadendo coi lembi sui fianchi¹⁷?

12. PITRÈ, Op. cit., p. 47.

13. E' di Alcamo. Vedilo in PITRÈ, *Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, Torino-Palermo, Clausen, 1897, Indovinello n. 444.

14. Cfr. G. COCCHIARA, *La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo, Ciuni, 1938, p. 76.

15. Il Del Bono e il Mortillaro sono i due vocabolaristi siciliani, a tutti noti.

16. Mi riferisco specialmente al COCCHIARA, Op. cit., pp. 75-76 e ad A. A. BERNARDY, *Il valore della tradizione a Malta*, in *Lares*, VI, n. 1-2, marzo-giugno 1935, p. 84-87.

17. Questo fu lo *zendà* del Seicento; nel Settecento i due lembi si giravano intorno alla vita e si annodavano dietro, coi due cappii svolazzanti. Cfr. le notizie raccolte da P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti grafiche, 1929, 7a ediz., vol. III, pp. 166-167.



Donna maltese con la "faldetta".



Donna catanese col manto.
Schizzo di Sebastiano Ittar (Sec. XIX).

Se vogliamo essere più nel vero, dobbiamo rimanere, almeno per ora e fino a che altri documenti non vengano in luce, nella stessa Sicilia e risalire a quei manti che l'iconografia e le antiche scritture ci mostrano in uso fin dal sec. XV, larghi, lunghissimi, coi quali le donne si avvolgevano anche il capo¹⁸.

Credo di poter suffragare questa mia opinione con le testimonianze che sono per arrecare qui appresso, comprovanti la singolare diffusione del manto siciliano fuori dell'Isola in età lontana. La più antica, sebbene indiretta, appartiene è vero alla seconda metà del Seicento, ma poichè ne mostra già radicato e generalizzato l'uso nel luogo di importazione, non autorizza a rimontare più addietro nel tempo?

Queste testimonianze, nè la cosa può sorprendere, ci vengono da un'altra terra mediterranea che la Sicilia ebbe sempre carissima e sulla quale ebbe per secoli diritto di sovranità: la vicina isola di Malta.

Una relazione anonima del 1677, qualche anno fa pubblicata da Giovanni Semprini, con molte altre notizie riguardanti la vita dell'Isola, l'organizzazione politica, gli usi, i riti ecc., contiene questa vivace descrizione del costume femminile maltese.

"Vestono [le donne] un abito assai ridicolo, coprendosi dalla cima del capo insino a' piedi, con un manto nero a guisa di ferraiolo, di modo tale che non mostrano altro che un occhio: sopra la fronte avanza in fuori la punta di un palmo di cartone fatto a triangolo, coperto del medesimo manto, il quale pare che dia a sì fatte maschere qualche sorta di garbo". E dopo avere descritto la pettinatura, che è alla spagnuola, per quanto più bizzarra, continua: "Il manto delle gentildonne è di seta, per lo più merlettato nel giro che s'apre davanti dalla cima del capo infino in terra, al di dietro più a basso della cintura, non so se con bottoni, o fettucce, in un certo modo che fa una crespa"¹⁹. Il relatore era un uomo e forestiero (bizzarro anziché no), e il modo di quell'arricciatura dietro non gli riusciva perfettamente chiaro; ma riesce chiarissimo a noi che, nonostante le piccole varianti, riconosciamo a prima vista in questo manto un fratello di quello usato dalle donne siciliane. Anzi non fratello, ma discendente con rapporti di figlio a padre, giacché la sicilianità del manto maltese, sempre ai nostri tempi affermata, mai dimostrata, è una verità riconosciuta *apertis verbis* da autorevoli scrittori maltesi di secoli addietro, consacrata in opere monumentali quale la *Malta illustrata* pubblicata dall'Abela nel 1647, accresciuta e continuata dal Ciantar nel 1772.

Appunto il Ciantar, nell'Appendice al Libro II, ha un passo che merita di essere riprodotto. Le costumanze dell'isola, egli dice, hanno continuamente mutato col variare dei tempi e dei dominatori, ma i principali debiti, dopo che con gli Aragonesi, i Maltesi li hanno coi Siciliani. "... non si può negare, — sono le sue parole — che pel frequente commercio loro co' Siciliani si siano qua introdotte alcune usanze della Sicilia, così nel vivere, che nel vestire, particolarmente delle donne, le quali portano un manto nero lungo dal capo fino a' talloni, ma non collo strascino, come quello delle Siciliane. Le nostre donne di bassa condizione lo portano di drappo nero di lana: le gentildonne, e

18. LANZA DI SCALEA, Op. cit., p. 162.

19. G. SEMPRINI, *Malta nella seconda metà del Seicento (Da un manoscritto del tempo)*, in *Archivio Storico di Malta*, a. IV, vol. IV, fasc. II-IV, 1933, pp. 109-110. Nel passo, dopo *in terra*, pare manchi qualche cosa, che potrebbe essere: *è fermato, è raccolto, o simili*.

le mogli de' Professori di Legge, e di Medicina, e de' cittadini facoltosi lo portano di seta, orlato di fino merletto parimente di seta nera..."²⁰.

Che il manto siciliano dell'età moderna avesse lo strascico, lo apprendiamo dal Ciantar per la prima volta e la sua resta fin ora una testimonianza isolata. Lungo da parer quasi con lo strascico era quello del Rinascimento, come vediamo nelle Tavole che corredano l'opera del Lanza di Scalea, sebbene l'Italia informi adesso che era in uso anche un manto piccolo che arrivava non oltre il ginocchio, detto a *scommiglia*, evidentemente da *scummigghiari* (= scoprire), in quanto lasciava scoperta una parte della gonna.

Comunque, nell'intervallo di un secolo trascorso fra la descrizione dell'anonimo Relatore e quella del Ciantar, nessun mutamento ha subito la tipica sopravveste femminile maltese; la quale se era siciliana nel 1772 lo era necessariamente nel 1677 e forse anche da un buon pezzo prima, come congetturammo sopra, crediamo con qualche fondamento.

La Sicilia smise a poco a poco il manto dopo l'unificazione del Regno per quel naturale processo di sempre più intima fusione nazionale che seguì al grande avvenimento; ma non lo smise a segno che non ne sia rimasta viva qualche reliquia ancora oggi²¹ e non ne esistano esemplari presso molte famiglie cui è cara la memoria delle tradizioni paesane.

Malta, invece, ne ha mantenuta in pieno l'usanza, anche se il manto lungo fino ai piedi ha ceduto il posto a quello meno lungo, che ricorda il tipo, pure siciliano, a *scommiglia*, ora accennato. Anche i nomi che sempre parlano eloquentemente non meno che le cose stesse, sono nell'Isola quelli tradizionali: *faldetta* in linguaggio illustre, *ghonnella* nel linguaggio popolare²², e non è chi non veda come entrambi siano d'impronta siciliana e appartengano alla nomenclatura dell'antico costume siciliano²³, e abbiano subito, per quanto concerne il significato, sorte identica a quella della voce siciliana *fadigghia* passata nell'uso ad indicare il tutto in luogo della parte.

Parimenti il modo di portarlo non è molto diverso da quello tradizionale, descritto fin dal Seicento dall'Anonimo. Ce lo dipinge al vivo il nostro Guido Milanese nel romanzo *La bianca Croce*²⁴: "Tutto nero, ampio, ondeggiante su, su, fino ad esser fermato dalle spalle, sormontava il capo in semicircolare falda fissa formandogli intorno come una profonda nicchia eccentrica, nella quale la stoffa, dopo esser rimasta aderente alla tempia sinistra, diveniva rigida e s'allargava di molto da quella destra, ricadendo in vasta curva sul seno, dov'era costantemente trattenuta da una mano". Ma lo scrittore, o meglio il suo personaggio Alberico del Monte, non è entusiasta del curioso costume. Egli pensa fra l'altro alle giornate di vento, così frequenti a Malta, e alla tortura inflitta al capo dallo "sbattimento continuo di quella che con voce locale vien chiamata "faldetta" o "ghonnella", resa vela dalle raffiche ingolfate nella strana nicchia di stoffa...". Con maggiore simpatia così aveva scritto il Lamartine visitando Malta nel 1832: "Questo zendado rigonfiato dal venticello, si disegna ad immagine d'una vela tesa sopra uno

20. *Malta illustrata, ovvero descrizione di Malta isola del mare siciliano... del Comendatore F. GIOVANFRANCESCO ABELA... corretta accresciuta e continuata dal Conte GIOVANNANTONIO CIANTAR...* In Malta, nella Stamperia del Palazzo di S. A. S., MDCCLXXII, vol. I, p. 807.

21. Per es. ad Erice, come dice il COCCHIARA (Op. e luogo cit.), e dove io pure lo vidi nel 1929 a un gruppo di signore che uscivano dalla chiesa.

22. A. CUSCHIERI, *Note di vita e tradizione popolare Maltese*, in *Archivio Storico di Malta*, a. VII, fasc. II, gennaio 1936, pp. 241-242.

23. *Faldetta* ha preciso riscontro in *fadetta*, *foletta*, *fadedda*, *fauletta*; *ghonnella* in *gunnedda*.

24. Milano, Mondadori, 1935, V ediz., pp. 87-88.

schifo e tra le capricciose pieghe or rivela, or nasconde la figura misteriosa ch'esso avvolge e che sembra sfuggirle a diletto"²⁵.

Tale lo troviamo nelle vedute di Malta, quasi emblema dell'Isola; tale nelle tele di pittori, quale Eduardo Caruana Dingli²⁶, tale nelle graziose bambole che, come giocattoli e come ricordo a scopo turistico, si sono vendute e si vendono tuttora nell'Isola.

CARMELINA NASELLI

Riassunto. — Si descrive e si illustra storicamente l'antico *manto* femminile siciliano e si mostra, sull'autorità di fonti maltesi, come la *faldetta*, ancora in uso nell'isola di Malta, derivi direttamente da esso.

Summarium. — Describitur et historice explanatur vetus muliebre siculorum pallium, quod apud nos *manto* appellatur. Auctoritate Melitensium fontium historicarum monstratur palliolum, apud Melitenses *faldetta* dictum, ab illo derivatum esse.

25. Trovo riferito il passo, nella traduz. italiana di Cesare Cantù, in *Usi e costumi di tutti i popoli dell'Universo...* Opera compilata da una Società di Letterati italiani. Milano, Libreria di Fr. Sanvito, 1858, vol. 3°, pag. 51.

26. Qualcuno è riprodotto in E. Mauceri. *Sicilia e Malta*, Torino, U.T.E.T., 1923 e qualche altro in Leonardo Viviani, *Storia di Malta*, 1935, vol. II, Parte II.